

RACCONTIAMO NOI L'INCLUSIONE. PERCORSI TRA EMARGINAZIONE E INCLUSIONE

FRANCESCA E FEDERICA KOSINSKA LUCHETTI¹

*Due sorelle gemelle raccontano
si raccontano. Un percorso com-
plesso tra famiglia, servizi, lavo-
ro. Gli amici, il tempo libero, lo
sport. Dice Francesca "Alle per-
sone direi di non aver paura del-
la disabilità, perché la gente ne
ha paura, non la conosce, per-
ché se io ti permetto di cono-
scerla allora non ne hai paura,
tu vivi la diversità insieme a noi!"
(interviste e cura redazionale a
cura di Gloria Gagliardini).*

Come ti chiami?

Mi chiamo Francesca Kosinska Luchetti, ho 36 anni. Abito a Jesi, in una zona di campagna, con mia mamma, mia sorella gemella Federica disabile e mio fratello Roberto più piccolo.

Ci racconti un po' la tua giornata?

Io mi alzo alle 6 di mattina ed aiuto mia sorella a prepararsi, perché ha una disabilità fisica, sta in una sedia a rotelle ed ha bisogno di aiuto. La preparo per l'arrivo del pulmino del comune che la porta al centro diurno. Dopo al sua partenza io vado al lavoro: sto facendo un inserimento lavorativo in un'associazione che si chiama Gruppo Umana Solidarietà a Jesi che si occupa di stranieri rifugiati politici richiedenti asilo e immigrati. Faccio un lavoro di segreteria: rispondo al telefono, faccio fotocopie mando fax, do informazioni ecc. Poi torno a casa verso mezzo giorno e mezzo, pranzo ed il pomeriggio guardo un po' la televisione, leggo qualche libro e mi dedico a facebook, questo anche la sera prima di andare a letto.

Quante ore al giorno lavori?

Lavoro tre ore al giorno per tre volte a settimana. Per me il mercoledì è il giorno più bello perché dopo aver aiutato Federica faccio le faccende domestiche poi vado in piscina per fare allenamento. I miei pomeriggi di solito sono liberi da impegni e devo trovare delle cose da fare a casa altrimenti mi annoio.

Il mio tempo libero lo devo dedicare a me, senza condizionamenti da parte degli altri.

Tu sei andata a scuola?

Sì, fino alle medie. Ho avuto l'insegnante di sostegno sia alle elementari che alle medie. Quel periodo lo ricordo come molto duro perché ho dovuto ricostruire tutta la mia personalità intera. Per le maestre ero una persona con disabilità fisica e con qualche ritardo mentale. Ricordo che alle medie con l'insegnante di sostegno la ginnastica non la facevo poiché i professori non si prendevano la responsabilità di farmela fare come tutti gli altri esseri umani. Non ho mai fatto nessuna gita scolastica, l'unica gita l'ho fatta alle elementari per andare a Recanati alla casa di Leopardi. In terza media mia madre disse al preside di farmi ripetere l'anno poiché se non andavo a scuola non sapevano cosa farmi occupare il tempo. A scuola i professori non mi davano gli stessi compiti in classe dei miei compagni, io stavo in un banco con l'insegnante di sostegno, ero isolata. Una volta mi sono accorta che l'insegnante di matematica mi aveva dato un compito diverso da un mio compagno vicino e allora ho protestato, l'insegnante mi disse che non sarei stata in grado di fare il compito come gli altri e che mi avrebbe dato un brutto voto, ma io chiesi di fare il compito come gli altri ed alla fine lo feci benissimo e presi dieci! Da quel giorno tutti i professori mi hanno dato i compiti uguali agli altri ragazzi però ci sono voluti tre anni per far capire loro che anche io ero in grado di fare le cose come gli altri ragazzi. Per me è stata una grande rivincita contro chi credeva che non fossi stata capace di fare le cose che potevano fare tutti. Anche fare lo sport come gli altri

¹ L'intervista a Francesca è stata la prima del progetto Raccontiamo noi l'inclusione, realizzata nel Novembre del 2012. L'intervista a Federica è stata realizzata a Marzo del 2013. Federica è una persona con disabilità fisica e intellettiva. Le pubblichiamo insieme al fine di evidenziare la situazione nella quale hanno vissuto queste due sorelle, in una zona di campagna isolata.

per me è stata una grande rivincita.

Ricordi quando nasce l'esperienza dello sport?²

Questa esperienza nasce nel 2001. Finita la scuola media a 14 anni, per 10 anni (fino al 2001) io sono stata sempre a casa. Uscivo pochissimo, mi sentivo fuori dal mondo, non accettavo nulla di me. Vedevo gli altri che uscivano, crescevano ed io rimanevo sempre la stessa persona. Soffrivo per il fatto di non avere un lavoro, amici, nessuno con cui condividere le cose. Un genitore da un lato ti può dare tanto ma da un altro non ti può dare quello che tu cerchi. Condivisione e amicizia per me sono le cose più importanti, ora se io ho amici sono la persona più felice del mondo!

Quali sono state per te le esperienze più importanti e significative che ti hanno portato fuori di casa, quindi ti sei rapportata alla pari col mondo?

A parte lo sport, quella è la tappa fondamentale, l'esperienza che mi ha portato nel mondo è stata quando ho preso il brevetto di scuola nuoto per poter insegnare agli altri nella scuola in cui gareggio. Lì ho capito che avevo la possibilità di mettermi in gioco non solo con me stessa ma soprattutto con gli altri, coi bambini che frequentavano la piscina insegnando ad altri a nuotare. A volte mi è capitato che alcuni genitori dei bambini a cui insegnavo nuoto, vedendomi con difficoltà motorie chiedevano la possibilità di avere un'altra istruttrice. Poi anch'io sono stata brava a dimostrare allo stesso genitore che in quel momento le difficoltà venivano annullate ed avevo consapevolezza che ero in grado di non far pesare le mie difficoltà. Questa prima esperienza mi ha insegnato davvero tanto sia a livello lavorativo che psicologico. Ho capito che se volevo farmi conoscere dovevo io stessa avere meno paura di me ed acquisire libertà, fiducia e coraggio.

Per i tuoi familiari è stato facile accettare che tu potevi vivere un'altra dimensione oltre alla casa?

No, inizialmente sono nati forti contrasti: passavo da momenti di euforia al disagio totale. Per me fare una gara era una gioia grande ma varcata la soglia di casa mi portavo dietro un peso enorme. Se tu mi chiedi se mi sento un'atleta io ti rispondo che mi sento un'atleta a tutti gli effetti, al 110%!

E' dal 2004 che faccio i campionati italiani

assoluti estivi e dal 2007 anche quelli invernali. Ricordo con gioia immensa la prima gara nazionale importante, eravamo a Napoli nel 2005 ed ho vinto la prima medaglia d'oro ai campionati assoluti italiani dei 50 metri delfino; poco prima era morto papà, ricordo che l'emozione mi aveva fatto fare qualche errore, ricordo gli applausi del pubblico e perfino quello dei giudici di gara che avevano capito la difficoltà della gara. In quei momenti si piange per gioia, ma io piangevo per tristezza perché quel giorno papà non mi aveva potuto vedere gareggiare e mamma non l'aveva ancora mai fatto. Se a Jesi ci fossero state scuole di palla a volo o scherma aperte alle persone disabili penso che mi sarei innamorata di tutti questi sport, perché per chi - come me - sta tanti anni sempre in casa con poche possibilità di farsi conoscere ma anche di condividere le proprie emozioni, tutto ciò che è altro dalla routine porta vita! La nascita di questo gruppo sportivo per me è stato importantissimo, mi ha dato la possibilità di mettermi in gioco. Per me il nuoto è tutto, per me il nuoto è vita!

I primi anni della piscina quando alcuni volontari ti venivano a prendere, cosa hanno significato?

Per me è stato importante, non solo per il trasporto, capivo che avevo contatti con persone che non pensavano alla disabilità, non davano giudizi. In questo gruppo ho sentito affetto, i ragazzi mi hanno voluto bene, mi hanno anche fatto crescere. Grazie a queste persone io ho festeggiato il mio ventisettesimo compleanno; prima i compleanni li avevo sempre festeggiati in famiglia e non aveva mai fatto una festa fuori dalla famiglia. In quel compleanno quando ho visto tanta gente alla mia festa ho capito che quelle erano persone importanti per me e lo sono tuttora.

Cosa diresti tu a un genitore di un ragazzo con disabilità?

Direi: lascialo provare; stagli vicino ma lascialo provare anche se sbaglia, lui deve imparare sbagliando perché se non sbaglia, se tu lo freni prima quando impara.

Che significa per te: inclusione e integrazione?

Vivere la vita insieme agli altri, uguale agli altri, con difficoltà ma uguale agli altri. Per me integrazione è vivere la vita al pari degli altri anche con le difficoltà. Alle persone direi di

non aver paura della disabilità, perché la gente ne ha paura, non la conosce, perché se io ti permetto di conoscerla allora non ne hai paura, tu vivi la diversità insieme a noi!

Come immagini il tuo futuro?

Io spero di vivere per conto mio. Se trovo un compagno bene, ma vivere da sola mi basterebbe.

L'INTERVISTA A FEDERICA KOSINKA LUCHETTI

Come ti chiami?

Mi chiamo Federica, ho 36 anni e abito in campagna a Jesi, la zona si chiama Gangalia. Vivo con mamma, mia sorella e mio fratello. Poi ho altre due sorelle e due fratelli e sette nipoti che non abitano con noi.

Raccontaci un po' la tua giornata...

Io la mattina mi alzo per andare al centro diurno col pulmino che poi mi riporta a casa nel pomeriggio. Mi aiuta Francesca, mia sorella, ad alzarmi e a tutta la mia preparazione personale. Mi alzo alle sette quando lei va tre giorni a settimana a lavorare. Col pulmino vado al centro diurno, e ci sto dalle 9 alle 16. Al centro c'è la lettura dei quotidiani, le lezioni di italiano o matematica e ci rimango anche a pranzo. Nel pomeriggio facciamo meno attività perché il periodo è più breve, a volte guardiamo la televisione. Alle 16 ripartiamo col pulmino ed arrivo a casa alle 17,30. Io poi sto a casa e mi riposo in attesa dell'ora di cena, a volte vado a letto anche tardi.

Francesca è tua sorella, che è anche gemella. Com'è il tuo rapporto con Francesca?

A volte andiamo d'accordo altre no. Ad esempio adesso andiamo d'accordo, è un periodo buono. Ammetto che a volte sono io che la faccio arrabbiare.

Tu sei andata a scuola?

Sì, ho fatto materna ed elementari, poi fino alla terza media. Ricordo che a scuola stavo bene, ma sto bene anche adesso. Ricordo che a volte ridevo e mi mandavano fuori dalla classe. Avevo il sostegno. Con gli amici c'è stato un rapporto ma non più di tanto...

Se ti dico: "tempo libero" cosa significa nella tua vita?

Il mio tempo libero significa uscire, stare a casa e riposarmi, guardare la televisione, scri-

vere e soprattutto leggere. Anche al centro facciamo italiano, matematica, lettura. Durante il lavoro³ mi piace stare di più con questo nuovo ragazzo che ho conosciuto da poco.

Che cos'è per te il centro diurno?

Non è un divertimento, è come se fosse un piccolo lavoretto, perché lavoriamo e mettiamo i soldi da parte quando facciamo dei lavoretti ed io li utilizzo ad esempio per andare a cena fuori. Il centro dove vado si chiama "De Coccio"⁴ prima aveva anche un negozietto all'interno, ora no; ma noi continuiamo a fare i lavoretti per quel negozio. Io metto da parte i soldi che vengono ricavati dalla vendita degli oggetti fatti da noi. Con i miei colleghi e con gli educatori mi trovo bene. Faccio oggetti di creta, vasi, campanelle. Prima andavo al centro diurno "Il Maschiamonte" e lì facevamo cestini.

Qual è l'attività più bella che fai al centro?

Mi piace fare tutto. Facciamo anche palestra in una scuola, facciamo esercizi e giochiamo. Prima andavamo anche in piscina⁵ ma a me non piaceva. Ho tante cose ma a me piace qualsiasi cosa, mi piace fare tutto. Soprattutto quando è bel tempo e possiamo andare a fare le passeggiate. Adesso siamo in tanti, prima stavamo meglio. Io al primo posto metto il ragazzo mio, al secondo i compagni, terzo la famiglia. Mia sorella non è d'accordo ma io penso che non tutti possono stare sullo stesso livello.. Da quando ho conosciuto questo ragazzo mi è cambiata la vita. Lui è più piccolo di me, ha 31 anni e ci vediamo solo lì al centro. A me piace tutto di lui. Lui mi ha cambiato la vita ed anche io ho cambiato la sua. Prima io stavo con un altro ragazzo. Questo mi fa un sacco di regali, sento che mi vuole bene. Sento di non aver problemi, quando c'è lui i problemi li lascio da parte. Anche mamma l'ha conosciuto ma io vorrei fargli conoscere tutta la famiglia completa. Io vorrei farlo venire a casa ma sarà difficile.

Secondo te mamma è d'accordo?

Sì, ma è sua madre a non volere ... Io a lui ho detto che se vuole può venire a casa per stare un pomeriggio con me e se avrà bisogno di qualcosa potrà chiederla a mamma o a mia sorella, ma la madre non vuole lasciarlo solo. Ne ho parlato anche con la psicologa alla riunione del centro ...

Ti senti una donna o una ragazza?

Adesso più una ragazza perché secondo me una donna è grande, è una signora. Io sono anche donna ma preferisco adesso essere una ragazza.

Hai anche fatto un'esperienza in comunità. Perché ci sei andata?

Ci sono andata perché quando mia sorella è andata in trasferta a fare delle gare di nuoto io non potevo rimanere a casa ... In comunità conoscevo già tutti e mi sono trovata bene, come una seconda casa. Io ho due proposte per il futuro: andare a vivere con mia sorella a Pesaro o andare alla comunità "Alba Chia-

ra"⁶. Io ho scelto la seconda proposta. Io dico seriamente e la cosa non mi preoccupa!

Cosa immagini per il tuo futuro?

Anche se andrò in comunità io il "lavoro" lo continuerò a fare. Per me la comunità è come se fosse una seconda casa, penso di andare ad abitare là e continuare il lavoro⁷. A me non cambia niente.

Quindi stare lontana da Francesca, in un'altra casa a te non cambia niente?

No, lei vuole vivere per conto suo, spero che questa cosa sia vera...



Salvatore Nocera, Il diritto alla partecipazione scolastica. Normativa e giurisprudenza per rimuovere gli ostacoli ai bisogni educativi degli alunni con disabilità

Il presente e-book cerca di offrire agli operatori del diritto ed alle famiglie gli strumenti conoscitivi di carattere normativo e giurisprudenziale che aiutino a rimuovere, con la personalizzazione degli interventi, gli ostacoli alla realizzazione dei bisogni educativi e delle aspirazioni esistenziali degli alunni con disabilità. In un primo capitolo si sofferma sulla normativa costituzionale che ha delineato, dopo incertezze della giurisprudenza ordinaria anche di legittimità, il profilo e la natura di diritto soggettivo costituzionalmente rafforzato allo studio degli alunni con disabilità. In un secondo capitolo passa in rassegna la normativa relativa alla programmazione del processo di partecipazione scolastica fin dall'iscrizione, passando per gli atti normativi e pedagogici personalizzati fondamentali, pervenendo a cenni sulla programmazione territoriale. Il capitolo terzo si diffonde sugli strumenti della programmazione per la realizzazione dei singoli diritti che riempiono il contenuto del diritto allo studio; ci si sofferma quindi non solo sul ben noto ed abusato diritto alle ore di sostegno didattico, ma anche a quelli più importanti a carico dell'Amministrazione scolastica, come la composizione delle classi, o a carico degli enti locali, come il trasporto gratuito e la nomina di assistenti per l'autonomia e la comunicazione; qui si colloca la questione aperta, temo ancora per qualche anno, su tali competenze sino al 2014 alle Province ed ora con la l. n. 56/2014, passate non si sa bene a chi. Il capitolo quarto descrive il percorso di gestione del progetto partecipativo e la fase conclusiva della valutazione individuale dei singoli alunni e collettiva sulla qualità del sistema scolastico inclusivo e partecipativo.

L'opera potrà essere acquistata sul sito www.keyeditore.it in formato e-book a euro 5,99 mentre la versione cartacea ha il prezzo di euro 13.

Note

- ² Nel territorio della Vallesina, nasce per la prima volta nel 2001, nella piscina comunale, una sezione nuoto disabili FISD. Una realtà fortemente sostenuta e promossa dal Gruppo Solidarietà. Si ricorda, al proposito, il convegno *Sport e handicap un'opportunità da costruire nel territorio della Vallesina*, realizzato il 9 maggio del 2000. L'anno dopo partirà l'esperienza del nuoto agonistico di persone con disabilità che ha visto coinvolti tantissimi ragazzi disabili, famiglie e volontari.
- ³ Federica con la parola "lavoro", intende l'attività che svolge quando sta al centro diurno.
- ⁴ Il Centro Socio Educativo Riabilitativo "De Coccio" è uno dei cinque centri diurni dell'Ambito sociale 9; comprende 21 comuni. I servizi vengono gestiti in forma associata attraverso l'azienda speciale servizi alla persona (ASP, Ambito 9).
- ⁵ Federica parla di un "prima" riferendosi ai cambiamenti interni ai servizi avvenuti nel periodo tra Novembre 2012 e Marzo 2013, modifiche strutturali che hanno portato anche alla riduzione di attività educative nei centri diurni. Per approfondire si veda *Problematiche servizi diurni e residenziali disabilità Ambito 9, Jesi* (<http://www.grusol.it/apriSociale.asp?id=722>)
- ⁶ La comunità socio educativa riabilitativa "Alba Chiara" è l'unica residenza per disabili del territorio di Jesi, ed è la comunità in cui Federica ha realizzato il percorso di "residenzialità temporanea" per alcuni weekend fuori casa.
- ⁷ Attualmente Federica vive in una Comunità Socio Educativa Riabilitativa di Fabriano, questo trasferimento non le ha consentito di continuare la frequenza al centro diurno.